



Undicesima appendice al vocabolario dialettale mormannese.

di Luigi Paternostro



Abbisà = rendersi conto. Scoprire e registrare una situazione dalla quale poter trarne vantaggio.

Adumulià = ammorbidire (anche con liquidi); da *humilis*, a sua volta da *humus*, terra che sta giù, in basso, sotto. **Dùmulu** o **ùmulu** significa morbido, maneggevole, duttile, docile.

A' fàttu ù culùri d'ù spartiparènti = letteralmente: hai fatto il colore del *dividi parenti*. Non si sa chi fosse la persona adatta o capace di dividere i parenti, ma certamente difficile sarà stato il suo compito specie se le situazioni si presentavano ingarbugliate. In questa sua azione avrebbe faticato tanto da perdere il colore, e così esaurirsi, impallidire e smagrire. Ed è proprio nel senso di *persona debole, anemica, dalla carnagione incolore*, che il termine era usato. Soprattutto dopo malattie.

Affruntà = trovarsi di fronte, incontrarsi. *Sangiuvànni affruntàtu* è quel vincolo che unisce due famiglie diverse i cui membri hanno scambievolmente battezzato o cresimato loro componenti. Tale situazione determina un legame affettivo, uno stretto rapporto confidenziale detto *sangiuvànni*, in ricordo di Giovanni Battista che battezzò Gesù nelle acque del Giordano.

Un detto: **cumpàri sangiuvànni, spartèmoni li pànni; li pànni sù spartùti e sangiuvànni c'è trasùtu**. I *panni* da spartire sono tutte le confidenze, le ansie le preoccupazioni, le gioie ed i dolori del vivere. La divisione delle vesti richiama l'episodio più saliente della vita di San Martino di Tours che divise il suo mantello dandone metà ad un povero.



B. Vivarini, Bergamo,
Accademia Carrara

A proposito di San Martino ricordo che è invocato come il santo che protegge e cura i raccolti, i frutti della terra, gli animali e gli stessi uomini. In questa sua azione benefica vince ed allontana il malocchio e tutti gli **scuntruverii** (avversità, sventure, disastri)¹ che impediscono la crescita e lo sviluppo e dei prodotti della terra e della salute, fisica o mentale, dello stesso uomo.

Alcuni *detti e motti* in cui appare l'espressione **Sàntu Martìnu**.

1. *Tèngu na vìgna ligàta² a Sàntu Vìtu*

Sàntu Martìnu cum' è caricàta.

Si ciabbisài l'acciulu³ e la gaddrìna

Pòvira vìgna mìa cum' àdda ì⁴.

Ho una vigna che ho messo sotto la protezione di San Vito; per merito di San Martino è oltremodo carica di uva. Fu scoperta dagli uccelli e dai polli che la distrussero.

2. *C'è chiavàtu Santu Martìnu!*

Che raccolto abbondante!

3. *Sàntu Martìnu cùmi crèsci bèllo 'ssù piccinìnnu!*

Che bello sviluppo ha questo bimbo!

Ammuddrà = latino *mollis*; render molle.

Ammurtà = da *morto*, estinto, spento; significa: spegnere, distruggere, diminuire di vigore, di luce, di calore. *Ammòrta 'a luci*, *'u fòcu* = spegni la luce, il fuoco.

Appicà = dal latino *ad picare*, letteralmente: attaccare con la pece. Altri significati: appendere, impiccare, sospendere per la gola.

Appiccià = dar fuoco; da *appicare*, voce di incerta etimologia.

¹ Letteralmente: scontri avversi

² Qui il termine che deriva dal diritto romano non è un vero negozio giuridico ma sta per *disposizione devozionale al Santo* per il cui bene si chiede protezione.

³ Qui traduco uccelli, in genere. **Acciulu** invece è lo sparviero, lat *acilus*.

⁴ **Adda** è deve. In lat. *debeo* composto da *de* e *habeo*. Nel dialetto riappare la doppia **d** dopo vari passaggi linguistici. **I'** è l'infinito apocopato di **ire**, andare. Quindi letteralmente. *Come deve andare!*

Apprèssu = dal latino *ad pressum*: significa dopo, accanto, vicino, dietro.

Arrappà = dallo spagnolo *rapar*; accomodare, alla meglio, preparare in fretta.

Arrappàtu, riferito al tessuto, lo qualifica come raggrinzato, increspato, plissettato. **Stiràla ssà cammisa, iè tùtta arrappàta** = stira questa camicia, è tutta pieghettata.

Assittà = sedersi; dal lat. volg. *asseditare*.

Bagugghju = baule; sp. *baul*.

Bbèddru = bello.

Bruttòni = molto brutto.

Buzzarà = ingannare; esser fregato, truffato, frodato, infinocchiato, imbrogliato, ingannato.

Ci 'nnè fiandòsa. L'espressione è usata per significare che le azioni o i comportamenti mancano di adeguata e motivata riflessione perché risentono di un'incontrollata impulsività. Il termine *fiandòsa* è un soprannome attribuito ad una famiglia mormannese. Dal punto di vista etimologico **fiandòsa** potrebbe derivare dal francese *flan*, miscuglio, combinazione, miscela.

Màla nòva; bòna nòva = cattiva o buona notizia.

'A màla nòva 'a pòrta 'u còrivu = il corvo con il suo gracchiare, porta cattive notizie. Qui corvo è anche assimilato a chiunque possa essere latore di annunci infausti e tristi. In senso dispregiativo **còrivi nivuri** erano chiamati anche i sacerdoti.

Non si stàtu vattiàtu dirittu = letteralmente: non sei stato battezzato in modo giusto. Per essere battezzato in modo giusto debbono essere soddisfatte tutte le condizioni richieste dal rito. Nella tradizionale cultura popolare la prima cosa che si pensava fosse venuta a mancare era quella di non aver **dittu bbònu a patrinnòstu** cioè di non aver saputo pregare per il bene del battezzando. Tale fatto poteva essere attribuito ad uno qualsiasi dei partecipanti al rito, padrini, genitori, lo stesso sacerdote o altri.

Chi non è stato *vattiàtu dirittu* è persona che ha linee di condotta repressibili, poco affidabile, dotato di una particolare soggettività. E' nelle stesse condizioni di un pezzo difettoso che non può essere utilizzato o che comunque utilizzato non assicura il corretto beneficio che l'uso richiederebbe.



Parmidia = dal gr. *παραμυθια*, favola, racconto.

Nelle lunghe ed interminabili serate invernali che cominciavano alle quattro del pomeriggio e finivano alle nove di sera, ci radunavamo sotto la cappa del camino per ascoltare i racconti del Nonno.

***Pàrmidicu e parmisàcciu, cchiù nì dicu e cchiù ni sàcciu.** Racconto favole e tante ne conosco; più ne racconto e più ne ricordo. Questo era il rituale inizio di ogni narrazione. C'era una volta...*

*Un lupo **Zù Nicòla**, ed una volpe, **Zà Niculètta**, spinti dalla fame, avevano individuato un **casulàru**⁵.*

*La porta era ermeticamente chiusa ma sul davanti faceva mostra di sé un buco, **à gattàra**⁶.*

*A notte fonda i due compari si infilarono con molta difficoltà attraverso il breve pertugio e si trovarono di fronte ad ogni ben di Dio. Oltre al formaggio, il locale conteneva anche **capicòddri, suprissàti, prisùtti, savuzizzi, còtichi, pancètti**, ed altre carni.*

Chi càpu n'agghja caccià, da dove dovrò incominciare, disse gongolante il lupo, accingendosi ad un'abboffata.



Il fiero LUPO del Pollino.

La volpe mangiava con più moderazione. Anzi ogni tanto entrata ed usciva dal buco.

Che fai, le diceva Zù Nicòla?

Provo se riesco a passare, rispondeva.

Quando si accorse che era giunta al limite della gonfiezza, prese una ricotta e se ne uscì.

Esci pure tu, diceva al compagno!

Ma il lupo continuava a mangiare a crepapelle.

⁵ Magazzino ove di conservava e curava il formaggio.

⁶ Spazio che consentiva di far entrare solo un gatto. Era fessura quadrata di 10/12 cm per lato.

Intanto quell'ansare, quel rumore di oggetti spostati e lo strano scalpiccio, avevano svegliato il proprietario del locale che dormiva nella stanza ad esso sovrastante.

Munitosi di un nodoso randello e sceso da basso, appena vide la scena, si avventò sul lupo colpendolo più volte con sonore mazzate.

Il poveretto cercò di guadagnare l'uscita ma non gli fu possibile passare per la piccola finestrella.

Datosi coraggio e raccogliendo le forze rimastegli, rivolse all'uomo uno sguardo pietoso ed un grido di dolore che gli fecero meritare compassione e perdono e indussero il padrone ad aprire la porta che il lupo attraversò come un fulmine.

Fuori, la volpe che aveva assistito ridacchiando e gongolando, si sparse un po' di ricotta in testa e cominciò a lamentarsi.

Cos'hai le disse il lupo?

Non vedi come sono stata sono stata colpita: mi sta per venir fuori il cervello! Non mi posso muovere: ne va della mia vita! Se mi vuoi salvare, devi portarmi in collo!

Il malconco compagno si piegò e la furba saltò sul dolorante groppone.

Strada facendo cantava:

'Ntèru 'ntèru 'ntèru...

e lù rùttu porta lu sènu...⁷

Il lupo, che non capiva nulla, le domandò: Chi dïcisi cummari vurparè (cosa dici, comare volpe).

La furba rispondeva: patrinnòsti e vemmarìi, pì l'ànima tùia e l'ànima mià! Dico Pater ed Ave per le nostre anime!

Il nonno concludeva, come Fedro, che la favola era stata scritta⁸ per quegli uomini che sfruttano il loro ingegno approfittando degli altri.

Pastinàcchia = carota selvatica; dal lat. *pastinaca*

Picchi e **picchicèddru**, (suo diminutivo), derivano dal lat. *paucus*, poco. **Nù** invece è un con posposizione della lettera **u**.

Pitàzzu = pezzo d'uomo. Forse dallo sp. *pedàzo*

⁷ Intraducibile questo 'ntèru che è assimilabile ad un motivo dal un ritmo binario. Azzardando una traduzione potremmo leggere: tu che non sei intero, porti chi è sano.

⁸ *Haec propter illos scripta est homines fabula ecc.*

Pòca = dunque, orbene, in conclusione; *etimo incerto*.

Risèdi = dal lat. *resideo* significa risiedere, stare, fermarsi, dimorare. *Risèdi nù picchi, nù picchicèddru*: fermati un po', un momentino, un

pochino, un po' più a lungo, rifiata.

Sà = dal lat. *sapor, is*; ha sapore, ha gusto. *Cùmi sà stà carni, stà pùma, stù pàni, ecc.* Che buon sapore ha questa carne, questa mela, questo pane, ecc.

Sài = dal lat. *sapio, is*; sapere, esser saggio, aver giudizio, intelligenza; conoscere. *Nò sài ca, si lu sài ecc.* Non sai che, se lo sai, ecc. **Sapùtu** invece, oltre che conosciuto, noto, accertato, significa anche colui che si dà le arie d'esser sapiente, che da, anche non chiamato in causa, giudizi, definizioni e soluzioni. E' sinonimo di *saccente, presuntuoso, borioso*.

Si passàtu pì 'nnànti à vùcca 'ù fornu! = letteralmente: *sei passato davanti alla bocca del forno!* Come l'imboccatura del forno immette in una camera più grande di tale capacità da poter contenere parecchi pani, così la bocca, in proporzione piccola, fa passare molto cibo nello stomaco. Il detto è rivolto al crapulone insaziabile e vorace. Qui ricordo un altro attributo dello stomaco relativo alla sua capacità. **La vèntri si chiàma piddricchja, si chjù ci nni mintisì, chjù si stinnicchia.** Lo stomaco è come un otre; più lo riempi, stendi, e più si allarga.

Strillambènti = parola composta da **stra, extra,** e **lambènti** da lampo, luce brillante; quindi: oggetto oltremodo lucido e pulito, sfolgorante, luminoso, luccicante, sfavillante, riflettente.

Tàccia = chiodo da scarpe; dal fr. *tache*. Ricordo che le *tacce*, coprivano letteralmente le soles ed erano inchiodate in modo da formare su di esse dei disegni. Alcune di tali bullette erano a vite, altre con la testa quadrata, altre sagomate a tronco di piramide. Ognuna di queste forme si adattava all'uso e alla strada da percorrere. Sulla punta ed sul tacco si applicavano anche degli spicchi di lamiera sagomati. Tutta questa ferraglia appesantiva le calzature.

Se qualcuno ti dava un calcio, oltre al dolore e ai lividi, rischiavi di romperti un osso. Queste scarpe chiodate furono in uso fino agli anni 50.

Trasi = entra. Dal lat. *transeo, ire*. Passare, passare attraverso. **Trasùtu** = entrato. **Trasèti, trasèti** = entrate, entrate.

Tràsi e jèssi = Entrare ed uscire. Avere un atteggiamento di incertezza, indecisione, insicurezza, timore, esitazione, incapacità ad assumere una decisione.

Uno sguardo all'Aldilà...paesano!

*'Mparavìsu ci su li ròsi
Cu ci v'va p'ò si rip'òsa.
All'Unfèrnu li mala gènti
Cu ci v'va po' si nni pènti.
A chi sèrivi ssù pinti?
Si **trasùtu** e non p'òi jssì!*

*In Paradiso vi son le rose
Chi vi entra poi si riposa.
All'Inferno la prava gente
Che vi resta poi si pente.
A che serve questo pentire?
Sei **entrato** e non puoi uscire!*



Mormanno. Suffragio. Il Purgatorio dipinto da A. Galtieri



Chiesa di Sant'Anna. Particolare del dipinto LA MADONNA DEL CARMINE

Alle rose del Paradiso si contrappone un Inferno da dove sembrerebbe possibile invocare un pentimento. Ma il dannato deve lasciare ogni speranza. Non ha vie d'uscita. E' prigioniero del suo peccato. In questo descritto aldilà non viene nominato il Purgatorio pur se presente nella locale iconografia ed in molte preghiere ed invocazioni.

Fàlu pi l'anìmi 'ù Prigatoriu!, si dice supplicando.

Si potrebbe pensare, con molta presunzione, alla previsione di un atteggiamento oggi assai diffuso tra i cattolici, compresi i cristiani, che dopo l'annunciata e poi rimandata abolizione del *Limbo*, vedrebbero di buon grado anche la cancellazione di questo elemento della dottrina escatologica.

Si m'acchiànanu i crieleisònni = se mi arrabbio, se vado in collera, se m'incavolo...

Il vocabolo (dal greco *Κύριε ἔλεησον*) è un'invocazione strutturata in tre parti, Kirie, Chiste e Kirie, con significato di Signore pietà, Cristo pietà e Signore pietà.

Questo modo di dire, oggi certamente non più in uso, è associato all'arrabbiatura, alla collera, all'ira ed ha, credo, un solo addentellato al termine da cui deriva ed è propriamente l'intensità dell'acclamazione e la sua autorevolezza.

Ventulèra = da vento; vagabondo, giramondo. Generalmente il termine è attribuito alle donne che stanno spesso fuori di casa a spettegolare.

Vèrtula = *lat. averta*, borsa capace e floscia da portare sulla spalla o a tracolla; sacco, bisaccia. I monaci cercatori riempivano le *vèrtule*.

Vucculàru = dal *lat. bucca*. E' la giogaia del maiale e, per estensione quella dell'uomo, detta anche **gòrgia** dalla radice indo-europea *gar*.

- *Dàmi nù 'ntàgghju di ssù vucculàru...* si canta nella *Canzone del cupi-cupi*, un motivo folcloristico mormannese.